Anno X. Domenica, 11 Ottobre 1857 N. 279

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 21	» 11
Austria	» 48	» 25	» 13
Inghilterra	» 54	» 28	» 18

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche,
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

in Torino, all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, n. 15, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — Londra, *Frederick Hay*, Bury Street St-James's.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli Annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati Franchi alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

SOTTOSCRIZIONE

IN ONORE DI DANIELE MANIN

Il consiglio delegato di Torino ha deliberato di accordare uno spazio per l'erezione d'un monumento a Daniele Manin e di sottoscrivere per 500 lire, salva, ben inteso, l'approvazione del consiglio comunale, affine di dare una testimonianza d'onore ad un italiano illustre.

L'*Armonia*, che sinora non aveva osato censurare la sottoscrizione, piglia argomento da quella deliberazione per far insinuazioni non sappiamo se più malevoli o ridicole. Manin era italiano, amava la patria, la difese a Venezia, l'onorò nell'esilio. Ecco l'uomo, a cui Italia e Francia rendono solenne attestato di stima: la sottoscrizione non è perciò un omaggio ad un partito, ma al principio nazionale. Questo è il suo significato, come provano abbastanza i nomi dei soscrittori.

Il *Siècle* continua la pubblicazione delle sue liste, che già ascendono alla considerevole somma di L. 3,641.

Oggi abbiamo ricevuta la seguente sottoscrizione:

March. Roberto D'Azeglio, senatore	L. 20 »
Sig. Giuseppe La Farina	» 5 »
	L. 25 »
Liste precedenti	» 390 50
	L. 415 50

TORINO, 10 OTTOBRE

LA RELIGIONE NELLE ELEZIONI.

L'abuso che i clericali fanno della religione muove a stomaco tutti coloro che pregiano l'influenza salutare che la religione ha sulle passioni e sui costumi. Quantunque eglino si vantino di esser apostoli e propugnatori della religione, e parlino di continuo di cattolicismo, di chiesa, di papa, non iscrivono nè combattono per la difesa della fede, ma fanno della fede lo strumento delle loro ambizioni e la serva delle loro intemperanze.

Eglino si ficcano in capo un sofisma, una stravaganza, e pretendono che la chiesa ricoveri sotto le sue ali le loro stravaganze ed i loro sofismi. Si trovano impacciati a sostenere una tesi? E ricorrono alla Bibbia, a cui fan dire ciò che non ha mai detto. Non sanno che cosa rispondere a chi li accusa d'offendere il prossimo, di non aver carità, d'essere sepolcri imbiancati? Ed aprono un padre qualunque della chiesa, torcono un testo, inventano una citazione, per provarvi che la religione si sorregge colle insolenze, che i veri apostoli non sono mansueti, ma hanno lingue di fuoco e che l'ingiuria è preferibile alla logica.

Vogliono sembrar eruditi, senza erudizione, dotti senza avere studiato, e trinciano di storia, di filosofia, di teologia, quantunque non conoscano gli elementi dell'etnografia, nè della storia, nè della filologia, ch'eglino osteggiano.

In ciò sono logici e seguono la dottrina di quel cenobita, il quale pretendeva che il buon cristiano debb'essere ignorante, che lo studio dei classici conduce all'inferno, che la lettura della Bibbia non è neppur necessaria, e quanto più si è zotico e selvaggio, tanto più facilmente e difilato si corre in paradiso.

L'apologia dell'ignoranza si legge tutti i giorni nei fogli clericali d'Europa,, cominciando dall'*Univers*, a cui l'ignoranza è forse una scusa se non ha principii, se non ha condotta regolare, se dice nero e bianco nello stesso foglio, se oggi adora gli idoli che ieri aveva arsi, ed arde quelli che aveva adorati.

È stupenda nei clericali la disinvoltura colla quale sostengono il pro ed il contro di ciascuna tesi. Il vento spira oggi in favore della libertà? Ed eglino gridano: Viva la libertà! Pio IX concede lo statuto? e gridano: Viva Pio IX! La repubblica fa capolino? Ed eglino attraversano l'Oceano, e vi dipingono gli Stati Uniti, tranquilli e pacifici sotto il regime democratico puro.

Ma trionfa la reazione? E tosto nascondono sotto il mantello il berretto frigio, e gridano con tutta la forza dei loro polmoni: Viva l'autorità! Pio IX abolisce lo statuto? ed eglino: Abbasso le costituzioni! Pio IX fa un concordato coll'Austria? Ed eglino: Vivano i concordati!

Di mobile fantasia e mutabili come il vento, i clericali danno al mondo il triste spettacolo di una fazione, che finge ossequio alla fede ed alle istituzioni, e non ha convinzioni di sorta; che si fa paladina di libertà ed odia la libertà come il più pericoloso suo nemico; che fa inchini al principio d'autorità, e cerca di screditare l'autorità che non serve ai suoi interessi, non accarezza le sue passioni, non tollera il suo giogo.

E come potrebbero i clericali esser fermi e tenaci sostenitori d'un principio, se non hanno convizioni nè possono averne, perchè mossi soltanto da interessi materiali e da libidine di comandare?

Fu osservato che i clericali, così propensi a dar dell'empio e dell'ateo agli avversari, sono i più ributtanti increduli, perchè molti di essi all'incredulità, che è parte dell'ignoranza o di leggiere letture, accoppiano quasi sempre la bassezza del linguaggio e la corruzione dei costumi, mentre coloro che essi appellano increduli, sono per lo più dotti che affaticarono tutta la vita nello studio, diradarono le tenebre dell'errore, resero la religione amabile e venerabile, spogliandola della veste, onde la superstizione l'aveva ricoperta, ed il fanatismo deturpata, dimostrandola ragionevole, non avversa alla libertà, nè alle elucubrazioni dell'ingegno od all'arte dialettica.

I fogli clericali del Piemonte sono però nani e pigmei in paragone dell'*Univers* di Parigi, al quale non si può contendere il primato così dell'oltracotanza come dell'ingiuria.

Se gli apostoli fossero stati quali ce li dipingono quei giornali, sì che il cristianesimo avrebbe convertiti i gentili! A quest'ora il mondo sarebbe ancora tutto pagano, poichè i sapienti del gentilesimo vedendo i banditori della nuova religione digrignare i denti, udendoli insultare i seguaci d'altra fede, bestemmiare invece d'istruire con mansuetudine, maledire in luogo d'invitare alla pace ed alla concordia, far l'apologia della tirannide in luogo di dichiarare che la religione non è avversa alla libertà, avrebbero chiesto: Chi sono costoro che vengono fra noi a predicare una religione novella colla schiuma alla bocca, e promettono di aprirci il regno dei cieli intanto che spargono la zizzania, dividono il padre dal figlio, il fratello dal fratello, deridono la scienza e coprono di vituperii chi la pensa diversamente da loro? Sono ipocriti od imbecilli.

Diffatti gli apostoli e propagatori delle dottrine del Vangelo aveano ben altra scienza che non i clericali. San Paolo era addottrinato nella sapienza giudaica e nella filosofia alessandrina, san Giovanni conosceva le teorie ed i diversi sistemi speculativi de' suoi tempi, ed appunto perchè erano dotti, si mostravano umili e mansueti, a differenza dei clericali che sono arroganti e ringhiosi, odiando in altrui quella scienza che sanno di non possedere.

Frattanto chi ne scapita? La religione. È incontestabile che nella prima metà di questo secolo si ebbe un ritorno alla fede, che sembrava quasi inesplicabile dopo le vicende della rivoluzione dell'89. La religione aveva benedetti i nuovi ordini sociali, si sognava la concordia fra la chiesa e lo stato, fra la libertà e la fede. In Francia Chateaubriand invitava la gioventù ai piedi degli altari a nome della democrazia, Lamennais voleva sposare la religione alla libertà; il Belgio, insorgendo, poneva la sua indipendenza e le libere sue istituzioni sotto l'egida della religione. Ciò dimostra che nelle popolazioni era venuta meno la prevenzione che la religione fosse ostile al progresso e che al bisogno di libertà si univa il bisogno di credere.

I clericali resero tosto impossibile la armonia. Eglino pretesero di far della chiesa l'arbitra suprema dello stato, cospirarono contro le pubbliche libertà, trascinarono la religione nel fango delle più vituperevoli polemiche, si fecero propugnatori di tutte le cause disperate della reazione. Ieri avevano applaudito alla libertà ed oggi, mutato l'abito, gridarono la croce contro i liberali e maledissero al secolo che progrediva. Ed il secolo aveva pur torto, giacchè i clericali scopersero che non si viveva bene come nel medio evo, che certi diritti dei baroni e dei vescovi erano una delizia ineffabile. Noi adesso li appelliamo immorali, ma per l'*Univers* e l'*Armonia* non v'ha criterio morale: è onesto soltanto ciò che loro piace, e disonesto ciò che li contraria. Come trascinano dietro di sè il Vangelo, i padri della chiesa greca e latina e si appoggiano sulla loro autorità, senza averli mai letti, così hanno inventata una morale pieghevole comodissima, secondo la quale il giusto e l'ingiusto sono nozioni mutabili ed indeterminate.

Tanto cinismo doveva produrre negli animi un cangiamento. Il risorgimento delle idee religiose fu rattenuto: la religione, la quale dee albergare nelle serene sfere del cielo e comprendere il regno dell'eternità, fu riguardata come nemica del progresso ed avversata come ostacolo all'emancipazione dei popoli. Sorse un' opposizione acerrima, contro cui non ressero i clericali, che alle ragioni rispondono colle ingiurie, per cui dopo qualche anno di lotta al risvegliarsi del sentimento religioso successe l'indifferenza.

Egli è di questa indifferenza che i clericali si fanno un'arma per combattere la libertà. Ma potreste voi vincerla col carcere, col cavalletto, coll'inquisizione? A Roma dove adoperate questi strumenti di convinzione, l'indifferenza è minore che non negli altri stati d'Italia e d'Europa, oppure non è anzi più radicata, perchè dominandovi voi senza freno, l'autorità clericale vi ha maggiormente alienate le menti ed i cuori dalla religione?

Chiunque può accertare un fatto il quale attesta il danno che i clericali recano alla morale ed alla religione, ed è che nei paesi dove sono più influenti ivi è maggiore l'immoralità, maggiore è il numero delle nascite illegittime, più estesa è la piaga del *pauperismo*, più palese l'indifferenza religiosa.

Ed un partito, il quale non governa che per nuocere, non iscrive che per vituperare, che non sa promuovere nè la prosperità dei popoli, nè il progresso delle scienze, nè l'ordine nell'amministrazione, può mai illudersi al punto di credere che il Piemonte voglia darsi in braccio a lui?

Nella quistione elettorale la religione non è di mezzo, nè i clericali l'introducono nella lotta per difenderla, ma soltanto per farla servire di pretesto alle loro invettive e d' istromento dei loro intrighi.

A quest'ora debbono però esser convinti, che le probabilità di vittoria non sono in loro favore, e che le acerrime loro filippiche non varranno che a rendere più memorabile la loro disfatta.

RIVISTA DELLA SETTIMANA.

Il convegno di Stoccarda e l' incontro di Weimar, in mancanza di argomenti più incalzanti, fanno tuttora le sp se della politica del giorno, e i giornali si nutrono di commenti e di polemiche intorno a quegli avvenimenti che ravvisano od espongono sotto il punto di vista che più conviene al partito da loro rappresentato. Dall'insieme però delle notizie, sembra essere tuttavia la versione più vicina alla verità quella che sminuisce l'importanza dei due avvenimenti, per esserne l'effetto rimasto al di sotto delle speranze che se ne erano formate le parti, e giustamente osserva il corrispondente del *Morning Post*, che se importanti risultati politici fossero emersi dal convegno di Stoccarda, il mondo non avrebbe tardato a conoscerli in modo positivo; e così se Weimar fosse stato realmente un punto di partenza di un completo rivolgimento della politica austriaca, le voci di un cambiamento nel gabinetto di Vienna avrebbero persistito con maggior forza, mentre invece i giornali austriaci annunziano già il miglioramento della malattia del conte Buol e la sua prossima ripresa della direzione degli affari esteri in Austria, anzi il *Journal de Francfort* afferma che da Carlsbad stesso si occupa degli affari stessi. Veramente a riguardo dell'Austria è d'uopo aver presente che talvolta a Vienna si cambiano i ministri senza cambiare di politica, e più spesso si cambia politica senza cambiare di ministri; ma l'importanza che pone il giornale russo, il *Nord*, nell'allontanamento del conte Buol, fa supporre che dalla Russia lo si chieda come un pegno dei sentimenti amichevoli dell'Austria, o piuttosto egli è il partito dell'alta aristocrazia di Vienna che vorrebbe approfittare dell'ascendente riacquistato dalla Russia per fare i proprii affari e rientrare al potere, nè forse è estraneo a queste mene il partito clericale che certamente spera più propizio alle sue massime un ministero Windischgrätz, Rechberg e simili, che non un conte Buol d'origine svizzera, un Bach antico democratico, od un Bruck protestante, venuto dalla Prussia per far fortuna nel mondo. Pare quindi che la crisi in Austria non sia ancora venuta a perfetta maturanza e finora dall'incontro di Weimar non è emerso altro effetto che il ristabilimento delle relazioni diplomatiche mediante la nomina del conte Colloredo, ambasciatore a Roma, all'ambasciata di Pietroburgo, da qualche tempo lasciata vacante dall'Austria per il disaccordo

concorso tra la diplomazia austriaca e il gabinetto russo. Notiamo la coincidenza della nomina del conte Colloredo da Roma a Pietroburgo con quella del conte Rayneval per la Francia, al quale si fece fare un eguale viaggio. È una coincidenza fortuita, dacchè l'inviato francese fu mandato a Pietroburgo per allontanarlo da Roma, mentre l'inviato austriaco fu allontanato da Roma per mandarlo a Pietroburgo; ma amendue i casi hanno in ciò un carattere analogo in quanto denotano una modificazione di procedimenti nell'una e nell'altra corte.

Alcuni giornali hanno fatto menzione di note diplomatiche della Francia e dell'Austria per dare spiegazioni sui convegni di Stoccarda e di Weimar, e altri fogli hanno negato l'esistenza di simili comunicazioni. Egli è assai arduo il decidere da qual parte sia la verità; imperocchè se non esistono documenti destinati fra non molto tempo alla pubblicità, come sono le formali note diplomatiche, havvi quasi la certezza che quei convegni abbiano dato luogo a comunicazioni confidenziali, e non può rivocarsi in dubbio che i rispettivi governi abbiano istrutto in via privata i proprii rappresentanti su ciò che è avvenuto e sul modo col quale debbono comportarsi nei loro colloquii confidenziali coi ministri esteri. È egualmente possibile quindi l'asserire e il negare l'esistenza di tali note; in ogni caso sarebbe opportuno che i corrispondenti i quali hanno pretese a più esatte informazioni, si spiegassero a quale specie di comunicazioni si riferiscono le loro rivelazioni.

Come episodio, non senza importanza, del convegno di Stoccarda notiamo l'affettato sdegno dei giornali austriaci perchè i fogli francesi ed inglesi affermano avere l'imperatore Napoleone III avuto una festosa accoglienza dalle popolazioni tedesche nelle regioni da lui percorse, e che seppe con modi affabili e manifestazioni di simpatia cattivarsi la loro benevolenza; peraltro nessuno piglierà per moneta corrente di un patriotismo esagerato ciò che in vero non è che l'effetto dell'invidia e del dispetto perchè all'imperatore d'Austria non toccarono simili onori.

Un altro episodio di Stoccarda è la comparsa del principe Murat, spedito poscia a Berlino con lettera autografa dell'imperatore al re di Prussia, ove ebbe una assai distinta accoglienza. A questa comparsa si può contrapporre la dimora del conte di Trapani a Vienna, e il suo viaggio in Germania collo scopo di combinare il matrimonio del principe di Calabria colla duchessa Maria di Baviera, sorella dell'imperatrice d'Austria.

Un episodio di Weimar, cui conviene attribuire importanza pei ricordi destati relativamente alla santa alleanza, è il colloquio dei principi Gorciakoff e Metternich, nel quale senza dubbio il ministro russo avrà dibattuto col rappresentante dell'Austria le condizioni della riconciliazione. Accenneremo finalmente alla ritardata partenza dell'imperatore di Russia da Weimar, la quale impedì che egli si ritrovasse di nuovo a Dresda coll'imperatore d'Austria.

Mentre Napoleone III riprendeva la via diretta per ritornare in Francia, Alessandro II si recava per Weimar e Berlino a Varsavia, e l'imperatore d'Austria si affrettava a retrocedere da Weimar ad Ischl, suo solito soggiorno autunnale.

Approfittarono i giornali di questi viaggi per mettere in giro la notizia di altri convegni di sovrani, ma evidentemente senza fondamento alcuno. Infatti il re di Prussia non si muove dalla sua residenza, essendo ammalato l'imperatore Napoleone è ritornato al campo di Châlons che dicesi sarà fortificato e tenuto occupato ancora durante l'inverno da 5,000 uomini; l'imperatore Alessandro è a Varsavia, intento ai miglioramenti materiali progettati per il vasto suo impero, e sopratutto per l'emancipazione dei contadini, e l'imperatore d'Austria sta attendendo che i suoi consiglieri si pongano d'accordo sugli urgenti provvedimenti richiesti dalla situazione deplorabile delle finanze imperiali. Neppure di una visita della regina Vittoria in Francia non è più quistione, dopo che i funesti avvenimenti delle Indie sono divenuti per così dire l'unica preoccupazione della nazione inglese.

Dalle Indie si attendono le notizie da un istante all'altro, senza speranza di miglioramento nella situazione, e già sarà abbastanza soddisfacente la valigia se non recherà notizie di nuovi e gravi disastri. Infatti le truppe inglesi devono combattere non solo cogli insorti, ma anche col cholera, e le ultime notizie da Canpur del 18 agosto, mentre accennano ad un nuovo vantaggio riportato dal generale Havelock, fanno menzione di molte vittime di quel flagello. Era però consolante la notizia venuta dalla parte di Bombay che sino al 14 agosto gli inglesi a Lucknow si sostenevano ancora. Intanto in Inghilterra si spingono con molta energia gli armamanti, e sopratutto si attende all'aumento dell'esercito mediante il reclutamento volontario, reso più facile col ridurre la misura normale degli uomini ammessibili al servizio militare.

A supplire in Europa ai reggimenti regolari inviati nelle Indie, si è accresciuto notabilissimamente il numero delle milizie, e furono altresì levate le difficoltà insorte per l'invio di truppe a traverso l'istmo di Suez. Partirono già due compagnie del genio per Alessandria che percorreranno quella via, onde recarsi nelle Indie. Anche un reggimento di guarnigione a Malta, ebbe l'ordine di partire per Alessandria. Il governo inglese ebbe inoltre il permesso dalla Turchia di arruolare soldati nel pascialicco di Bagdad, e finalmente, senza dubbio nell'intento di aggiungere agli apparati della forza anche il prestigio morale, affermasi essere stata proclamata a Calcutta la regina Vittoria come imperatrice delle Indie, quasi per accennare la decadenza della compagnia delle Indie dal potere politico, che verrebbe ad essere più direttamente tenuto dal governo della regina. Infatti l'autorità della compagnia è scaduta non solo nelle Indie, come ne fa fede una petizione degli abitanti di Calcutta contro la medesima, ma anche nell'opinione pubblica in Inghilterra, ove non trova danari a prestito, sebbene si alleghi, in prova della sua buona situazione finanziaria, che presentemente non ha il peso di pagare l'esercito indigeno ribellatosi, e chè pure sarà sollevata dal pagamento di molte pensioni ad antichi principi delle Indie e alle loro famiglie, che si sono messi dalla parte degl'insorgenti.

In queste circostanze erasi sparsa la voce di una prossima convocazione del parlamento, la quale fu poi smentita, non ravvisandosi necessario di ricorrere ai poteri legislativi per far fronte alle emergenze straordinarie in cui si trova l'impero britannico.

Languono invece le operazioni contro la Cina, non avendo lord Elgin ottenuto gli aiuti di truppe indiane, che aveva richiesto a Calcutta, nè potendo contare sulla cooperazione della Francia prima dell'arrivo del plenipotenziario francese. Pare però che col concorso di questi e delle forze navali che sono a sua disposizione, anche quegli affari saranno spinti con maggiore energia, dacchè pure la Francia ha torti ragguardevoli da vendicare, nè havvi speranza che i cinesi diano soddisfazioni e guarentigie per l'avvenire senza esservi costretti dalla forza.

Questa questione però, assieme al pericolo che corrono i possedimenti francesi nelle Indie a fronte dell'insurrezione dei sepoys, non sono che punti secondari per la Francia, che ora esercita una decisa preponderanza negli affari europei. Sopratutto la questione dei principati danubiani è prossima alla maturanza e sebbene siavi luogo a supporre che i punti principali ne siano assestati a Osborne, pure i risultati delle elezioni, e le deliberazioni dei divani, a quest'ora già convocati tanto a Jassy come a Buckarest, saranno ancora di molto peso nelle discussioni della diplomazia; e già si annunzia la riunione dei secondi plenipotenziari del congresso di Parigi per il prossimo novembre all'oggetto di dare un definitivo assesto alla questione.

L'Italia e la Danimarca richieggono pure l'attenzione dell'Europa; mentre la prima forma sempre la questione ardente del giorno senza apparenza di soluzione, la seconda volge al suo termine mediante le deliberazioni della dieta generale del regno riunita a Copenhaguen; nè pare che il governo danese voglia retrocedere dalle massime stabilite, nelle quali è appoggiato dalla rappresentanza parlamentare del regno. Infatti l'Austria e la Prussia, per l'addietro assai animate nella questione, retrocedono e finiscono per rimproverarsi a vicenda il mancato appoggio.

La giornata di Stoccarda è proclamata pegno di pace, sebbene niuno presti fede all'utopia del disarmo generale inventata dai fogli austriaci, mentre il gabinetto di Vienna è quello che meno di tutti pensa a disarmare; avendone però il più urgente bisogno. Ma il campo di Châlons è ancora l'imagine della guerra, e in questi giorni va a farsi più splendido per le maggiori manovre che vi si eseguiranno coll'assistenza dei marescialli di Francia. Anche l'imperatrice e il principe Napoleone vi si recarono, altri illustri ospiti vi sono ancora aspettati, ed una serie di feste è stata annunciata, insieme alle evoluzioni militari.

L'Austria intanto s'avvia ad una crisi finanziaria; dopo che i progetti del barone de Bruck fecero naufragio contro la resistenza del consiglio dell'impero, la macchina finanziaria sembra già arenata e la stessa *Gazzetta d'Augusta* coglie l'occasione del rendiconto mensile della banca nazionale di Vienna per innalzare il grido d'allarme. L'importo delle cedole in circolazione non fu in alcun'epoca così elevato; esso ascende a quasi 400 milioni di fiorini e a questo aumento non corrisponde un incremento nel deposito metallico, cresciuto soltanto d'un milione di fiorini. La crisi finanziaria cammina di pari passo colla crisi politica, il conte Buol col barone de Bruck; la burrasca non ha toccato ancora al ministro degli interni, barone Bach, e infatti egli ha trovato grazia dinnanzi al corrispondente viennese del *Nord* che gli promette una più lunga vita ministeriale che agli altri due suoi colleghi.

Anche la banca prussiana si trova, a quanto pare, in critiche circostanze e ha dovuto innalzare lo sconto e ristringere le sovvenzioni, a grande discapito del commercio e dell'industria.

La Spagna è in piena crisi ministeriale; le voci contraddicenti che corrono su questo argomento, dimostrano che i fatti non corrispondono ai desiderii; ma non è possibile ingannarsi sui risultati. Il ministero Narvaez è in piena dissoluzione e deve cedere il posto ad un gabinetto più retrogrado sino a che questo medesimo sarà scacciato da una rivoluzione; è la storia della Spagna che si rinnova ogni quinquennio, talvolta anche in più breve periodo.

Da Napoli si annuncia prossimo il dibattimento pubblico nel processo di Salerno per gli affari di Sapri; ma si aggiunge che le rivelazioni non avranno l'interesse che se ne attendeva. Il corrispondente ufficioso del *Nord* ritratta e smentisce in questo modo ciò che altri corrispondenti del suo colore hanno fatto girare per il mondo come rivelazioni fatte da Nicotera, altro dei prigionieri di Sapri.

Il governo di Roma ha impegnato i suoi partigiani al di fuori per lodare le sue finanze, il che essi hanno fatto con sì poca abilità e destrezza, che contribuirono viemmeglio a metterne a nudo di nuovo le magagne già conosciute. Il papa dopo aver manifestato le soddisfazioni avute durante il suo viaggio in contorte frasi latine al concistoro dei cardinali, si accinge a visitare altre parti del suo territorio, e particolarmente Civitavecchia.

La lega doganale austriaca in Italia è definitivamente rotta, avendo il governo di Parma proclamato ufficialmente il suo distacco. Siamo lieti che lo stesso governo abbia in pari tempo manifestato il suo desiderio di una pronta costruzione della strada ferrata di Piacenza perchè abbia a congiungersi colle strade ferrate sarde. L'apertura del tronco di strada da Novara al Ticino richiama pure la pronta congiunzione delle strade ferrate della Lombardia colle sarde, e si crede infatti che siano rimosse le difficoltà provenienti dal lato austriaco.

Continua nel nostro paese l'agitazione elettorale, e ci è di grata soddisfazione lo scorgere come le diverse frazioni del partito liberale siano disposte a tenersi unite e d'accordo per disputare ai clericali il successo anche in quei pochi collegi che essi considerano come infeudati al loro partito.

INTRIGANTI ED INCAMERATORI

Riceviamo da Genova una lettera la quale contiene importanti ragguagli, su cui chiamiamo l'attenzione degli elettori e del governo.

Essa fa toccare con mano come i clericali disprezzino qualsiasi autorità, allorchè questa si attenta di osteggiare la loro triste condotta o frenare i loro intrighi.

Quanto agl'incameramenti che si fanno nei conventi, la cosa è sì nota e scandalosamente pubblica, che non sappiamo come non si pensi a provvedervi. Altro che *Berlindotti!* Noi siamo persuasi che l'*Armonia* ed il *Cattolico* non gridarono forte contro i *Berlindotti* che per distrarre le menti dei veri incameratori, che dissipano i beni dei conventi.

Genova, 9 ottobre 1857

Avrete conosciuto le vicende del nostro arcivescovo con i parrochi di questa città; non che lo scritto clandestino spedito dai clericali a tutte le curie dello stato in onta dello stesso arcivescovo. Ora la setta retrograda va spargendo nel popolo, che l'arcivescovo è scomunicato, ed in certi conventi si tengono tali radunanze, dove la fama del dotto prelato è conciata, come Iddio sa. Ritornò in Genova il famoso prete Sturla, il quale nel 47 faceva pregare i fedeli, perchè Pio non divenisse eretico. Ora farà pregare, perchè si mantenga forte nella nuova politica. Si diffuse fra noi, che nella prossima apertura del parlamento si debba venire alla totale soppressione dei conventi, che sono veri semenzai, e recinti di discordie. Questa notizia fu accolta a buon grado da tutti, eccettuati però i frati incameratori, i quali per levare o diminuire il fastidio al governo, vanno vendendo od occultando quanto è rimasto ancora nei conventi di prezioso, e di buono, non senza lamento di quella porzione di frati, che non tengono mano agli indegni maneggi. Anzi ad un negoziante nostro reduce dal Tamigi furono mostrate a Londra superbe tappezzerie spettanti ad una chiesa conventuale di Genova, e vendute ad un ebreo per vilissimo prezzo. In questa guisa si alleggeriscono le fatiche ai *Berlindotti*.

Presentemente il partito fa tutti gli sforzi per l'elezione dei deputati, e vi sono dei fanatici, che cantano già il *requiem* all'attuale ministero. Vi dirò in ultimo, che *questi amatori* del popolo vanno spargendo nella plebe, che, se i marchesi Pallavicino e Brignole Sale fossero chiamati a governare la pubblica cosa, di subito sarebbero scemate, e levate affatto tutte le imposte. Così si tenta diffondere ed accrescere l'errore, il disgusto ed il malumore nel popolo.

Affari delle Indie. — Leggesi nel *Morning Post*:

« Io credo che sarebbe utile al governo ed istruttivo per quelli che hanno influenza in Inghilterra sulla pubblica opinione il leggere le corrispondenze che vengono dall'India e conoscere le opinioni di spettatori intelligenti, che non sono inglesi, ma che hanno però interessi materiali nell'India britannica. Questa fu la sola mia guida nel dar ragguagli circa i presenti avvenimenti e nel calcolare i mezzi militari necessarii per vincere la ribellione: la gravezza della quale consiste non nella presente insurrezione di una presidenza, ma in ciò che per tutta l'India non si crede più alla forza anglo-indiana. Tutto il sistema dalla dominazione inglese deve essere riformato: e ciò può farsi bene solo appoggiati ad un'immensa armata inglese, distribuita dietro ponderati calcoli, sopra migliaia di miglia di territorio. Io non accetterò nessuna teoria di governo dagli amichevoli osservatori stranieri; ma vi sono certe avvertenze degne di esser ascoltate, perchè, se fondate, possono aver influenza sui nostri apparecchi del futuro. In primo luogo, si dice che il governo britannico non fu sufficientemente informato circa l'estensione dei mali da rimediarsi e dei pericoli da scongiurarsi. Il consiglio supremo dell'India è censurato per la sua inclinazione al servizio civile, e la sua politica. Il nostro potere militare ed il nostro prestigio furono nell'India vulnerati da troppa fiducia nel *self governement* ed in ciò che si chiama la politica dell'India pel servizio civile. Il presente governatore generale lo si dice sempre circondato da avvocati di uu falso sistema, uomini che furono lungamente ciechi, a mali evidenti. Lo scrittore che io vo citando, osserva, scrivendo da Calcutta, in luglio: « Solo da pochi giorni l'elemento militare del governo fu consultato e il suo giusto peso valutato in consiglio. » Passo sopra a molte osservazioni personali e vengo a queste: « Gl'inglesi devono riconquistare il Bengala. Essi avranno da fare per almeno due anni a dar la caccia alle piccole bande disperse dell'armata dei sepoys, e nello stesso tempo a far guarnigione in tutte le grandi stazioni. Il governatore generale sentirà frattanto il suo dovere di sbandare certe forze poco affezionate nelle presidenze di Madras e Bombay e di rinforzar le forze europee in tutte le parti dell'India. La perfida popolazione musulmana avrà visto il compenso, che si saranno guadagnato i suoi fratelli cospiratori, e alla cieca confidenza degli ufficiali inglesi sarà di necessità surrogata una severità che domandi il braccio della forza a sostenerla. Prima che lord Dalhousie lasciasse l'India, in marzo 1856, io vi feci notare la troppa confidenza del governo e degli ufficiali inglesi. » Se le nostre autorità vedessero le cose collo stesso occhio, è evidente che il governo indiano avrebbe autorizzato le grandi operazioni, cui ora noi attendiamo in Inghilterra per formare nuove truppe e spedirle colla maggior possibile celerità. Dall'attività del governo di S. M. si può rilevare che esso finalmente ha ricevuto notizie veritiere, più conformi a quelle che io vi ho date sul principio delle difficoltà. È consolante il conoscere che lord Palmerston è proprio fra tutti l'uomo che saprà fare il suo dovere verso il paese. È già qualche cosa di guadagnato, quando l'estensione di un male è conosciuta in tutta la sua ampiezza. Tutto il mondo civile guarda ora con profondo interesse i nostri torbidi indiani; e sulla nostra abilità di crear armate, molti commenti saranno fatti e molte induzioni, egualmente importanti a noi, ai nostri amici ed ai nostri nemici. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 10.

Si ha da Madrid in data del 9 che la situazione, relativamente alla crisi ministeriale, non è punto cangiata.

Dal rendiconto della situazione della banca di Londra rilevasi una diminuzione nell'incasso metallico di 600,000 lire sterline.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti dell'8 corrente ottobre, sulla proposizione del ministro di pubblica istruzione, ha nominato:

Tomati cav. Cristoforo, attualmente professore di anatomia nell'università di Genova, a professore di anatomia e direttore del gabinetto e laboratorio anatomico-patologico dell'università di Torino;

Giordano dott. coll. Scipione, a professore di ostetricia nell'università di Torino e a direttore della clinica ostetrica nella R. opera della Maternità di Torino;

Gherardi Silvestro, attualmente professore di fisica nel collegio civico di Genova, a professore di fisica generale e sperimentale nell'università di Torino.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica il seguente R. decreto in data 27 sett. scorso:

Art. 1. È instituita una clinica ostetrica di trenta letti nella R. opera della Maternità di Torino.

Art. 2. Il professore di ostetricia teorico-pratica nella R. università di Torino è pure professore e direttore di detta clinica.

Ad essa sono inoltre addetti:

Un medico assistente;
Una levatrice maggiore;
Una levatrice assistente;
Un inserviente portinaio.

Art. 3. A principiare dall'anno scolastico prossimo gli studenti del sesto anno di corso della facoltà medico-chirurgica saranno obbligati a frequentare la clinica ostetrica per dieci mesi, dei quali cinque nella qualità di allievi interni e cinque nella qualità di allievi esterni.

Potranno però essere dispensati dal far la pratica come allievi interni quegli studenti che per circostanze speciali ne venissero dal ministro di pubblica istruzione eccettuati: essi dovranno peraltro compiere la pratica intiera di dieci mesi come allievi esterni.

Art. 4. Saranno pure ammessi a frequentare la clinica i laureati in chirurgia, od in medicina e chirurgia non ancora abilitati all'esercizio dell'ostetrica, che ne facessero regolare domanda.

Art. 5. La scuola di clinica ostetrica dipende dalla R. università di Torino ed è posta sotto l'immediata sorveglianza di un consiglio direttivo costituito del presidente della R. opera della maternità o di chi ne farà le veci, del professore e direttore della clinica ostetrica, e di un professore di clinica medica o chirurgica eletto dal ministro.

Il medico assistente della clinica ostetrica farà le veci di segretario.

Art. 6. Le attribuzioni particolari del consiglio direttivo del personale addetto alla clinica ostetrica, e le norme da osservarsi dagli allievi che la frequenteranno sono determinate dal regolamento annesso al presente decreto e firmato d'ordine nostro dal ministro della pubblica istruzione.

Art. 7. Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie alle présenti.

(A questo decreto segue il regolamento relativo.)

FATTI DIVERSI

Consigli divisionali. Il consiglio della divisione di Alessandria, che ha tenuto ieri la sua prima adunanza, ha costituito il suo uffizio presidenziale nel modo seguente: presidente, conte Radicati di Primeglio — vicepresidente, avv. Savina — segretario, cav. Farina — vicesegretario, avv. Fossa.

Cento cannoni. Il cav. Canefri, R. console a Bastia, inviò la somma di L. 150, ammontare delle offerte raccoltesi colà pel dono dei cento canneni ad Alessandria, giusta le indicazioni che seguono:

Canefri R. console L. 50 — Herbin viceconsole a S. Fiorenzo L. 20 — Bozzo id. a Aiaccio L. 5 — Tertian idem a Bonifacio L. 5 — Olivieri id. a Portovecchio L. 5 — Ballero id. a Calvi L. 6 — Ciavaldini idem a Rogliano L. 5 — Novella id. all'Isolarossa L. 5 — Illiani capitano in ritirata L. 5 — Giuseppe Dapelo L. 4 — Giuseppe Pecunia L. 4 — Moise Paolo L. 4 — Abbate Vivildi L. 5 — Marini Gio. Batt. L. 5 — C. Pigli L. 5 — P. Gigli L. 5 — Prevosti L. 2 — Maggiali L. 5. — Degli Azzi Vitelleschi L. 5. Totale L. 150.

Teatri. Palmesiani Giuseppino di anni 5, suonatore di armonica per dono di natura, non per alcun insegnamento, che ha suonato nelle sale di diversi principi, accademie e teatri nelle principali città d'Italia, e riscosse ovunque il più grande aggradimento, lunedì 12 andante ottobre si produrrà sulle scene del eatro Rossini.

Arrivo di bastimenti. — *Genova, 9 ottobre.* Questa mattina dopo le ore 7 gettò l'ancora in questo porto, proveniente da Villafranca, la piro-fregata spagnuola *Berenquela*, di 37 cannoni, comandata dal capitano di fregata D. Jose Martines Vinalet. Sono aspettati per imbarcarsi su questo legno il duca e la duchessa di Montpensier.

Compagnia transatlantica. — Ieri sera ebbe luogo la prima convocazione dell'assemblea generale degli azionisti. L'ufficio provvisorio procedette alla verificazione dei titoli e delle procure degli azionisti. Ma non si potè nemmeno compiere questa preliminare operazione per costituire l'assemblea, perchè varie obbiezioni e quistioni vennero affacciate, e senza nulla concludere la seduta si sciolse assai tardi.

(*Corr. merc.*)

Notizie Politiche

Una lettera da Napoli, riportata dal *Galignani's*, contiene la seguente circolare del ministro degli esteri napolitano relativamente all'affare del *Cagliari*:

« Napoli, 21 settembre.

« Signore, mi affretto a farvi conoscere aver io notificato all'incaricato d'affari sardo a Napoli, che per riguardo alle merci trovatesi a bordo del *Cagliari* ed appartenenti ai terzi, questi, ad ottenere l'immediato rilascio di esse, non hanno che da innoltrare istanza alla commissione delle prede marittime per mezzo di qualche persona agente in nome del capitano del vapore o che fosse dai terzi legalmente autorizzata a curare i loro interessi dinnanzi alla suddetta commissione. »

— Il *Siècle* pubblica una nuova lista di sottoscrittori al monumento in onore di Daniele Manin. La somma raccolta sino adesso dal *Siècle* ammonta a franchi 3,641 25.

Scrivesi da Parigi al *Morning Post*:

« Non v'è nessuna verità nella voce messa interno da qualche giornale austriaco che Napoleone III debba fra breve avere un abboccamento con Francesco Giuseppe. La deplorabile condizione degli affari finanziari dell'Austria produce molto allarme sulle piazze del continente. »

Scrivesi da Parigi al *Daily-News*:

« Un regolamento di dogane molto ridicolo circa le carrozze dei forestieri venne modificato in un senso liberale. La legge proibisce l'importazione in Francia di carrozze a molle. I viaggiatori però potevano condurre con sè le loro carrozze, a condizione di deporre un terzo del valore e di obbligarsi a mandarle fuori del paese in tre anni. Il tesoro restituiva solo i due terzi del deposito, quando la carrozza sortiva. Si vide che, per evitare quest'alta tassa, molti inglesi diretti all'Italia od alla Svizzera passavano per l'Olanda invece di passare per la Francia; il governo quindi decise di dispensare dal deposito le vetture che non rimangano nel territorio francese più di un mese. Quanto più savio sarebbe abolire tutte queste viete proibizioni! »

La *Gazz. di Madrid* del 4 non ha una parola sulla crisi ministeriale, ma tutti gli altri giornali se ne vanno sempre occupando. L'*Iberia* dice che le dimissioni dei ministri furono accettate, ma che essi resteranno ai loro posti sino a che siasi formato un nuovo gabinetto. La sera prima, la regina ed i ministri erano in teatro e, durante la rappresentazione, questi andarono nel palco di S. M. e, sotto la sua presidenza, tennero una specie di consiglio in un salotto attigue. Ciò naturalmente eccitò molta curiosità fra il pubblico; ma nessuno conosce che siasi risolto. Si continua a parlare del generale Lersundi, di Bravo Murillo e del generale de la Roche, come di persone cui potrebbe forse commettersi la formazione di un nuovo gabinetto. Le *Hojas*, che è considerato come organo semi-ufficiale, ha quanto segue: « Si dice che la regina ha mandato a chiamare Bertran de Lis. Non sappiamo se questa voce sia fondata, ma possiamo assicurare positivamente che, nel caso che i presenti ministri diano le loro dimissioni, (e quattro di questi, Figueras, Lersundi, Seijas e Nocedal paiono affatto determinati a darle) la regina è risolta a formare un gabinetto che abbia pure la maggioranza nelle cortes. Quindi non hanno nessuna probabilità i ministerii transitorii di cui si è parlato. I ministri non lascieranno i loro posti fin dopo costituita una nuova amministrazione. È positivo del resto che Mon e Bravo Murillo non furono, come si disse, chiamati a Madrid per telegrafo. » L'*España* e l'*Epoca* dicono pure che le dimissioni furono accettate; ma l'*Epoca* aggiunge che la regina ha vivamente sollecitato il maresciallo Narvaez a incaricarsi della formazione di un nuovo ministero; e non è impossibile che la crisi si risolva così. Si aggiunge anche che alcuni dei colleghi di Narvaez gli raccomandarono di restar al potere. Un decreto nella *Gazzetta* contiene i particolari delle cerimonie da essere osservate in occasione del parto della regina; ed un altro dispone che si abbia da fare un'inventario delle proprietà reali dello stato.

—Si scrive da Vienna alla *Gazzetta d'Augusta*, 4 ottobre:

« La persona del principe Murat, il cui nome negli ultimi tempi fu per la prima volta rammentato con favore durante la campagna di Crimea, incomincia a trarre sopra di sè l'attenzione di certi circoli diplomatici. Mentre alcuni le vogliono tenere in pronto per certe eventualità politiche nell'Italia meridionale, altri credono che nel caso di un'unione dei principati danubiani, egli sarebbe ornato della corona di questo regno rumeno di nuova creazione. Da due giorni questa conghiettura offre il tema di tutte le conversazioni nei circoli politici. In ogni modo è fuori di dubbio che le probabilità dell'unione sono aumentate, e persino presso quest'ambasciata turca s'incomincia ad essere convinti che l'alta Porta dovrà dare il suo assenso a questa combinazione. Dietro notizie da Dresda, il conte di Trapani aveva presentato i suoi omaggi all'imperatore di Russia ed era stato accolto in modo assai amichevole. »

Scrivono da Vienna, 3, al *Times*:

« Ieri la *Gazzetta austriaca*, organo del ministro di finanze, conteneva un articolo che fu scritto per concellare la spiacevole impressione predotta da un articolo della *Corr. austriaca* del di prima; ma i finanzieri hanno perduto coraggio, e probabilmente non si riavranno fino a che non si faccia qualche cosa per rialzare il credito dai pesi, da cui fu così poco giudiziosamente aggravato. I progetti del ministro delle finanze furono messi fuori prematuramente e l'imperatore fu molto scontento di ciò. Il consiglio della strada ferrata della Galizia ha risolto di domandare un versamento del 30 0|0; ma alcuni dei principali sottoscrittori ricusano di fare qualsiasi pagamento, perchè gli statuti della compagnia furono alterati dal governo. Dicesi che il ministro delle finanze non sappia che provvedimenti prendere per ristorare la fiducia del pubblico; ed è molto probabile che sia così, perchè il numero dei suoi consiglieri non ufficiali è legione. Vi ho più volte detto nelle mie corrispondenze che molte persone godono qui favore senza meritarlo, ed oggi si ebbe informazione precisa che un membro del consiglio di uno stabilimento molto influente, speculò tanto al di là dei suoi mezzi, che ora è incapace di far fronte ai proprii impegni. Ora non si possono dir nomi; ma ve li potrò dire fra un giorno o due. »

— La *Gazzetta del Senato* di Pietroburgo annunzia che è per accordarsi congedo illimitato ad un gran numero di marinai del naviglio imperiale.

— Notizie da Scutari (Albania) recano che le autorità di Costantinopoli hanno dato licenza che si costruisse in quella città una chiesa cattolica. Un muro fu già innalzato intorno al terreno sul quale deve sorgere la chiesa.

Notizie da Galatz dicono che la commissione per migliorare la navigazione del Danubio spiega ora una ragguardevole attività. Dopo di essere stato a lungo dubbia fra la bocca di s. Giorgio, e quella di Sulina, la commissione ha definitivamente deciso in favore di quest'ultima. I banchi di sabbia di Azagni che si estendono da Tultcha a Galatz, saranno scavati. Molta quantità di grano, dicono le stesse notizie, è per arrivare a Galatz, e si aspetta ribasso nei prezzi.

— L'agente degli Stati Uniti per gli affari indiani delle provincie superiori mandò una lettera al governo a Washington, lagnandosi delle usurpazioni dei mormoni che hanno preso possesso di qualche terreno occupato dagli indiani Sioux, ch'egli aveva appunto raccolti in quei luoghi ed indotti a seminar grano. Gl'indiani furono cacciati via da 300 mormoni, che si misero a fabbricar ivi le loro case, ed a coltivar le terre per sè.

— I giornali e le lettere particolari dall'Avana danno i dettagli di una tragica scena occorsa vicino alle isole di Bahamà sulla goletta americana, *Albion Cooper*, il di cui capitano, Secondo, e due marinai furono barbaramente assassinati da altro marinaio, belga di nazione, e che si crede essere un vecchio e consumato pirata, e dal cuciniere, un nero, egualmente noto per altre atrocità di simil genere. I due malfattori, dopo di aver commesso l'orribile misfatto, presero con sè il mozzo di camera, misero fuoco alla goletta e si salvarono in una lancia, la quale essendo incontrata da un brigantino spagnuolo, fu presa e i due assassini assicurati e posti nelle mani del console americano all'Havana, tosto che il brigantino giunse in quel porto.

Il mozzo di camera, per nome Fay, giovanetto assai destro ed intelligente, che quasi miracolosamente sfuggì alla crudeltà di cotesti cannibali, riuscì a impossessarsi, prima di lasciare la goletta incendiata, del registro e carte del bastimento, che pose subito davanti al console americano, al quale rilevò nel modo il più chiaro e dettagliato la maniera, come i due prigionieri avevano trucidato tutto il resto dell'equipaggio. Nulla però si sa ancora dei motivi che indussero i due malfattori a un così atroce atto di pirateria.

Il governo messicano, colla vista probabilmente di dare qualche indiretta soddisfazione al governo spagnuolo, sulle giuste querele mosse per gli atroci assassinii di parecchi cittadini, e d'intiere famiglie spagnuole a Cuernavacca, si è posto davvero a fare opportune indagini ed a perseguire i perpetratari di tali misfatti. Molti capi di ladri e alcune persone fortemente indiziate furono catturate su diversi punti del paese, e condotte alla città di Messico, ove si crede non tarderanno a subire la pena capitale. (*Eco d'Italia*)

La crisi monetaria negli Stati Uniti, dice il *Times*, non è ancora cessata, come si era detto, e gli effetti della penuria cagionarono serii risultati in Boston e Filadelfia, ove i fallimenti sono quotidiani. Nell'ultima città vi fu un vero panico e si fece un continuo assalto a tutte le banche. La banca di Pensilvania cessò i suoi pagamenti e venne, subito dopo, quella di Girard. Un dispaccio privato dice che l'assalto a tutte le banche era generale, l'agitazione molto estesa e l'impressione era che il sabbato (25 settembre) ogni banca della città sraebbe stata messa a sacco. In Boston ed in Providence la base metallica delle banche era ridotta ad una cifra terribilmente bassa ed esse facevano tratte sulle banche di New York, che rispondevano prontamente alla chiamata. Sul mercato di New York, il tasso corrente per il premio sulla miglior carta era da 18 a 24 per cento e per le cambiali con buone firme del 3 al 5 per cento al mese. La scarsità relativa dei fondi proviene in gran parte, si crede, dall'accumulare dei privati. A Filadelfia erano avvenuti il 27 settembre tumulti. Molta gente si fece intorno alle casse di risparmio prima delle 9 del mattino. Esse ricusarono di pagare i depositi e volevano un avviso preventivo di due settimane. Le banche regolari furono assediate prima delle dieci. La banca di Pensilvania riaprì le sue porte e fece affari; ma non pagò in numerario. La banca meccanica paga in numerario pei biglietti di 10 dollari. La banca Girard rifiuta di fare qualsiasi affare e non dà alcuna soddisfazione ai depositarii od ai portatori di viglietti.

A Baltimora i presidenti di tutte le banche della città tennero il 26 settembre un'adunanza, in cui risolsero di sospendere i pagamenti in numerario.

Un secondo dispaccio dice che la banca Girard di Filadelfia è venuta a parziali concessioni, rimborsando in numerario i biglietti di 5 dollari; ma rifiutando di far onore alle cedole dei depositanti.

Scrivesi invece da New York al suddetto giornale:

« Le banche di New York sono in buon stato ed al dissopra di ogni ragionevole timore. Esse guadagnano forza ogni giorno ed hanno ora più di 14 milioni di numerario, bastante abbondantemente a sostenerle; e, se fossero anche da uno stato di cose oltre ogni possibile previsione spinte ad una sospensione, questa, nella presente costituzione dello stato, sarebbe come una completa liquidazione. Se non fossero i torbidi al di fuori di New-York avremmo cominciato a riaverci dal panico molto prima d'ora. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 10 *sera*.

Londra 10. Ribasso generale in seguito alle notizie finanziarie d'America ed al timore di nuovi aumenti nello sconto.

Berlino 9. Le salute del re è peggiorata. Ieri sera la congestione cerebrale era meno forte della notte precedente.

I membri della famiglia reale che erano assenti e il barone di Manteuffel sono arrivati a Potsdam.

Credito mobiliare 795.
Strade ferrate austriache 670.
Id. Vitt. Eman. 480.
Id. Lomb. ven. 580.

Borsa di Parigi del 10 ottobre.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .		67 55 67 25
4 1|2 p. 0|0	91 50 90 75	
Fondi piemont.		
5 p. 0|0 1849	91 » » »	
3 p. 0|0 1853	» » » »	
Consolidati ingl.		89 7|8.

G. Rombaldo, *Gerente*.

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA — *BORSA DI COMMERCIO*

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali

CORSO AUTENTICO — *Torino*, 10 *ottobre* 1857.

	Godimento	Contr. del giorno prec. dopo la borsa — in contanti	Contr. del giorno prec. dopo la borsa — in liquidazione	Contr. della mattina — in contanti	Contr. della mattina — in liquidazione
FONDI PUBBLICI					
RENDITE 1819 5 0/0	1 ottobre	—	—	—	—
1831 »	1 luglio	—	—	—	—
1848 »	1 settembre	—	—	—	—
1849 5 0/0	1 luglio	—	—	91-35	—
1851 »	1 giugno	—	—	90-75	—
1853 3 0/0	1 luglio	—	54 50 14 8.bre	54-50	—
OBBLIGAZIONI					
1834 4 0/0	1 luglio	—	—	—	—
FONDI PRIVATI A GOD.					
Banca nazionale	1 luglio	—	—	—	—
Cassa comm. ed ind. (n. em.)		—	282 31 8.bre	—	—
Id. (liber.)		—	—	—	—
Cassa sconto (3.a emiss.)		—	—	—	—
Id. (liber.)		290-50	—	—	—
Ferr. di Novara	1 luglio	—	—	—	—
— Obbl.	1 ott.	—	—	—	—
Ferr. di Cuneo	1 luglio (lib.)	—	—	334	—
— di Susa	1 luglio	—	550 31 8.bre	—	—

Tip. dell' OPINIONE diretta da C. CARBONE